

La Repubblica 4 Luglio 2024

“Il pentimento è un bluff” Sandokan torna al 41 bis e il figlio ricostruisce il clan

NAPOLI — È tornato al 41 bis, Francesco Schiavone, detto Sandokan, il settantenne boss dei casalesi, e probabilmente finirà i suoi giorni in un carcere duro, sepolto da diversi ergastoli. È durata poco più di cento giorni la sua collaborazione con la giustizia. Una collaborazione cominciata nel mese di marzo, proprio nel trentennale dell’uccisione di don Giuseppe Diana, che aveva creato più di qualche aspettativa. Il padrino dei casalesi si era definito “uomo d’onore” perché “punciuto”, affiliato con l’antico rito della mafia. Dai suoi racconti ci si aspettavano rivelazioni importanti che potessero servire a far luce su alcuni misteri irrisolti, come l’uccisione in Brasile nel 1988 del fondatore del clan, Antonio Bardellino, e soprattutto sugli intrecci tra camorra e politica, o sultraffico di rifiuti tossici. Invece, i cento giorni di collaborazione con lo Stato, si sono rivelati un “bluff”. L’ultimo incontro con i pm, il boss l’ha avuto una settimana fa. C’era anche il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri che lo ha interrogato assieme all’aggiunto Michele Del Prete. Nel corso dell’interrogatorio, durato diverse ore, i magistrati gli hanno contestato numerose contraddizioni e reticenze. Risultato: «Schiavone non è attendibile». Da qui la richiesta della Procura di Napoli alla Commissione centrale per i collaboratori di giustizia per la revoca del provvisorio programma di protezione che gli era stato dato, e di conseguenza il ritorno in carcere al 41 bis. Non è escluso che alla base del comportamento di Sandokan, ci sia anche la scelta del figlio, Emanuele Libero, di non condividere il percorso di collaborazione del padre. Un colloquio in carcere tra il genitore e il figlio, nello scorso mese di marzo, era finito in malo modo. «Papà — sono le parole del figlio a sua madre, ascoltate dagli investigatori in una intercettazione — facendo questo dopo 25 anni e otto mesi fa ridere tutto il mondo... una volta che tu ti penti, non abbiamo più nessuno. O ci uccidono, o ci rimettiamo...». Il giovane, scarcerato il 14 aprile per fine pena, era tornato a Casal di Principe e si era rimesso nel giro della camorra, deciso a riprendersi gli affari del clan, che nel frattempo gli uomini legati al clan di Francesco Bidognetti avevano invece accaparrato. Il 13 giugno, però, Emanuele Libero è stato fermato con l’accusa di possesso di armi, due pistole, con le quali si preparava a rispondere ai raid avvenuti il 7 e l’11 giugno quando colpi di pistola erano stati sparati in Piazza Mercato a Napoli e poi sotto la sua abitazione in via Bologna. E ora a Casal di Principe si teme un brusco ritorno al passato.

Raffaele Sardo